

Capitolo 5

Le rappresentazioni familiari:

tipologie, modelli, legami

di Aluette Merenda

(...) "Dietro la crisi della famiglia c'è innanzitutto una profonda crisi della coppia, della relazione a due in generale, del vivere insieme con l'altro, in modo stabile" (Cavaleri, 2004, p.189)¹.

(...) "La costituzione familiare si basa su un rapporto di fiducia tra due persone, teso ad una comune progettualità e finalizzato a contenere la sofferenza derivante dalla solitudine" (Quaglia, 2000, p.3)²

(...) "La famiglia ben funzionante accetta e tollera l'incertezza, assegna ad ogni figlio ruoli flessibili; [...] Crescere insieme a fratelli e sorelle comporta la necessità di condividere esperienze, spazi, giochi e soprattutto affetti, prepara a gestire la conflittualità nella vita adulta controllando l'aggressività e abituandosi a riconoscere la validità e la ricchezza dello scambio interpersonale"³

¹ Cavaleri P.A., La coppia che si trasforma, in Romano R.G., a cura di, Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna, Angeli, Milano, 2004, pp.189-210

² Quaglia R., Il disegno del cerchio familiare, Utet, Torino, 2000

³ Introduzione a *Relazioni ambivalenti ma che preparano alla vita*, Famiglia Oggi, 5, 1996, p.6

Come leggere la famiglia: le unità d'analisi

“Il familiare è il punto d'incontro di storie e culture familiari e allo stesso tempo rappresenta lo scarto d'imprevedibilità tra esse” (Cigoli, Scabini, 2006, p.19)⁴.

L'attuale complessità delle famiglie ha condotto ricercatori e clinici, esperti nello studio delle relazioni familiari, ad orientarsi verso una scelta sia metodologica, sia epistemologica: focalizzarsi sulle tipologie e sul funzionamento del “contesto relazionale” entro cui si avviano, evolvono e declinano le storie delle relazioni familiari e lo sviluppo individuale.

Tale scelta apre alla possibilità di cogliere il significato attribuibile al sistema familiare, ovvero, l'insieme di una totalità che si organizza rispetto ad una dimensione storica e temporale e ad una molteplicità di “forme familiari” in cui si attivano le dinamiche interattive, i processi simbolici ed i rapporti sociali. La coppia e poi la famiglia, intesa in tal senso rappresenta pertanto un “luogo vivo di mediazione generazionale”, assumendo una parte terza, uno spazio in cui s'incontrano le risorse ed i deficit delle stirpi che la precedono, prescindendo da un principio di sommatività.

Da un punto di vista metodologico, le prospettive e gli strumenti di studio hanno in effetti per lo più privilegiato l'osservazione della relazione tra i diversi membri familiari (ad esempio caregiver-figlio), piuttosto che separare quella del bambino da una parte, dell'adulto dall'altra. Da alcuni anni, inoltre, i ricercatori interessati all'osservazione della famiglia nei processi legati alla socializzazione, si sono sempre più impegnati nello studio della dinamica del gruppo familiare a livello multipersonale, ovvero, considerando livelli multipli d'indagine e introducendo la partecipazione di almeno due membri che appartengono allo stesso nucleo familiare (McHale et al., 2006; Mc Hale, Fivaz-Depeursinge E., 1999)⁵.

⁴ Cigoli V., Scabini E., Relazione familiare: la prospettiva psicologica, in Scabini E., Rossi G., a cura di, le parole della famiglia, Vita e Pensiero, Milano, 2006, pp.13-46

⁵ McHale J., et al., Valutazione della co-genitorialità e delle dinamiche a livello familiare durante la prima e la seconda infanzia: il sistema di codifica della co-genitorialità e della famiglia, in Kerig P. K., Lindhal K.M., Sistemi di codifica per l'osservazione delle relazioni familiari, Angeli, Milano, 2006, pp. 63-90;
McHale J., Fivaz-Depeursinge E., Understanding triadic and family group interactions during infancy and toddlerhood, in Clinical Child and Family Psychology Review, vol2,2,pp.107-207

La famiglia è definibile come uno “spazio psichico” che difficilmente può essere oggettivamente rappresentato proprio per la non attuabilità del principio di sommatività degli individui che la compongono: “nella famiglia si dispiega un sapere di vita non appreso da alcuna esperienza. E’ quel sapere per cui maschio e femmina s’incontrano nella dimensione dell’ufficio matrimoniale; è quel sapere per cui adulti e bambini s’incontrano nella dimensione della genitorialità-filialità. Vi è un sapere che nasce con il bambino e cresce con lui, e che gli spiega di età in età, i comportamenti idonei alla sua esistenza (Quaglia, 2000, p.3).

Emerge in generale una differenziazione nelle ricerche sulla famiglia rispetto alle dimensioni o ai processi relazionali da indagare.

In particolare, come delineato da Lyons-Ruth e Zeanah (1993) rispetto alla questione dello sviluppo affettivo nella relazione di accudimento primario, è interessante evidenziare una classificazione degli studi sull’influenza del contesto familiare sullo sviluppo individuale, identificando diverse prospettive di studio sul “familiare” (in Mazzoni, Tafà, 2007, p.59)⁶:

a) studi che osservano direttamente i modelli di interazione a livello comportamentale individuando i processi di regolazione delle relazioni (famiglia osservata);

b) studi che si orientano nell’individuare i processi di interiorizzazione delle relazioni, mediante la descrizione delle percezioni e delle rappresentazioni della famiglia e la narrazione della storia familiare nel setting di ricerca (utilizzando ad esempio strumenti self report, interviste cliniche o test grafico-proiettivi) (famiglia narrata).

In realtà, si fa riferimento ad una classificazione coerente a quella proposta da Reiss (1991)⁷ e divenuta punto di riferimento per i ricercatori ed i clinici interessati ad osservare e valutare il mondo relazionale del bambino e familiare. L’Autore ha infatti indicato con la denominazione “practicing family” (famiglia praticante) i processi di regolazione delle relazioni, valutati con l’osservazione

⁶ Mazzoni S., Tafà M., a cura di, L’intersoggettività nella famiglia, Angeli, Milano, 2007

⁷ Reiss D., La famiglia rappresentata e la famiglia reale: concezioni contrastanti della continuità familiare, in Sameroff A.J., Emde R.N., a cura di, I disturbi della relazione nella prima infanzia, Boringhieri, Torino, pp. 40-51

diretta dai ricercatori (Kerig, Lindhal, 2006)⁸, mentre con la denominazione “represented family” (famiglia rappresentata) ha definito i processi di costruzione di immagini mentali dell’esperienza relazionale, condivise o meno con gli altri componenti del gruppo familiare e rilevate dal ricercatore attraverso la narrazione (più o meno strutturata) che gli individui possono fornire riferendosi alla propria percezione delle relazioni familiari cui partecipano o alle quali assistono.

Tuttavia tale classificazione nasce pur sempre dalla consapevolezza che non si possa rendere completamente il senso dei vissuti emotivi soggettivi, intrisi della significatività della propria storia individuale e familiare; il rigore metodologico della ricerca non può infatti sacrificare la preziosità delle percezioni soggettive, spesso difficilmente esprimibili (Mazzoni, Tafà, 2007).

Entro tale prospettiva multimetodologica comunque la modificazione dell’unità d’analisi permette di guardare alla famiglia rispetto alla considerazione delle reti multiple dell’indagine, in cui lo studio può diventare piuttosto che una premessa un principio metodologico (Fruggeri, 1997;2007;)⁹.

In tale ottica, i diversi approcci di studio e metodologici sulle famiglie¹⁰, identificando la famiglia nella “matrice dell’identità personale”, si orientano riconoscendone alcuni principali livelli d’analisi: a) la linea generazionale (nella suddivisione dei confini, sistemi e sottosistemi); b) le modalità espressive e comportamentali di ogni membro familiare (ovvero gli aspetti della dinamica familiare)¹¹.

La famiglia intesa come totalità organizzata consente inoltre di fare una distinzione tra due concetti: la *famiglia come insieme*, che descrive le caratteristiche della gestalt familiare globali, astratte e di difficile accesso; ed il secondo, che definisce i *livelli familiari*, più specifici, operazionalizzabili e

⁸ Kerig P. K., Lindhal K.M., Sistemi di co-ficica per l’osservazione delle relazioni familiari, Angeli, Milano,2006

⁹ Fruggeri L., Famiglie, Carocci, Roma, 1997; 2007

¹⁰ Si fa in particolare riferimento ad un articolato quadro teorico che integra il modello “terapeutico strutturale” (cfr. Minuchin, 1974; 1980; Hoffman, 1984) e quello sugli stili comunicativi (cfr. Satir, 1973; Bandler, Grinder, 1975; Franta, Salonia, 1979).

¹¹ L’approccio interazionale della PdG offre spunti di riflessione e di arricchimento teorico ai concetti di “confine e struttura” familiare (cfr. Minuchin, 1974), considerandoli come “luoghi” in cui avviene uno scambio interattivo (un “contatto”) tra i sottosistemi e tra i membri familiari, e intervenendo terapeuticamente su ciò che specificatamente accade tra essi.

accessibili all'osservazione, e descrive i processi in atto quando la famiglia è insieme come gruppo (Kerig, Lindahl, 2006).

Entro tale prospettiva, oltre alla struttura ed ai confini familiari, si pone altresì enfasi ai processi interattivi e agli elementi processuali circoscritti alle dinamiche familiari, sia in quanto insieme di membri, sia in quanto sistema; il lavoro terapeutico con la famiglia inizia proprio nell'identificazione di quei meccanismi che rendono disfunzionale il processo relazionale, ovvero, cristallizzato e rigidamente adattato alle difficoltà ambientali (Spagnuolo Lobb, 1987)¹².

Dal diritto di essere generati, alla scelta di generare

“La violenza familiare non è un fatto privato - come si sarebbe tentati a pensare per evitare responsabilità e coinvolgimenti, con la presunzione che l'intimità familiare non debba essere violata, né dai servizi, né dalla legge - bensì determina sofferenza sociale e danni anche nelle generazioni a venire” (Luberti, Pedrocco Biancardi, 2005, p.29)¹³

La tutela dell'infanzia può procedere prevedendo forme di tutela innanzitutto per la coppia genitoriale e per la famiglia; la sofferenza precoce, quella dei bambini, può essere compresa solo se inserita nella cornice delle relazioni familiari o in altri termini in base ad una “collocazione della patogenesi nelle reciprocità della relazione genitori-figli”(Bogliolo, 2003, p.10)¹⁴.

Sono numerosi infatti gli stereotipi sulla famiglia come luogo di nobili sentimenti, alimentati da una sorta di “negazione autodifensiva” da parte degli adulti rispetto agli insuccessi, le delusioni, le fatiche incontrate nella vita familiare e sociale: “quando le difficoltà vengono negate e le emozioni negative non trovano spazio mentale e relazionale per la loro elaborazione, quando gli individui sperimentano, senza riconoscerla, la tragica esperienza del fallimento e non trovano altro mezzo per sopravvivere al vuoto interiore che attraverso la sopraffazione, in un contesto culturale e sociale che tende anch'esso a negare, occultare, giustificare, usare la prevaricazione, ecco che nasce, cresce, si

¹² Spagnuolo Lobb M., Il contatto nei processi interattivi familiari. Un contributo della PdG alla terapia familiare, “Quaderni di Gestalt”, Rivista semestrale di Psicoterapia della Gestalt, anno III, 4, 1987, pp.131-143 .

¹³ Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T, La violenza assistita intrafamiliare, Angeli, Milano, 2005

¹⁴ Bogliolo C., Bacherini A.M., Bambini divorziati, Edizioni del Cerro, Tirrenia, Pisa

alimenta la violenza intrafamiliare, nella quale si trovano inevitabilmente coinvolti i figli, anche se non direttamente ma come spettatori” (Luberti, Pedrocco Biancardi, 2005, p.29). E quando un evento negativo irrompe nella vita di un uomo, la prima reazione che egli mette in atto è il rifiuto, la negazione della realtà, la fuga dalla ferita dolorosa e incombente.

Da un punto di vista prettamente legislativo, peraltro, si prevede un diritto del minore ad avere una famiglia, così come il suo allontanamento da essa quando vengono a mancare variabili come il mantenimento, l’educazione e le relazioni affettive (*Legge 149/ 2001 “Diritto del minore a una famiglia”*)¹⁵: un bambino se può chiedere che gli vengano garantiti la sicurezza, il benessere, la salute, può anche trovare un modo, attraverso sistemi di segnalazione spesso visti come espressioni anonime, per chiedere di riceverli non necessariamente nel suo contesto d’origine dove la sofferenza familiare crea delle ferite emotive.

Al di là delle apparenze, una tale relazione può considerarsi non solo legittima ma anche psicologicamente sana. Essa infatti ubbidisce alla necessità di prendere le distanze da uno shock per recuperare, anche se momentaneamente, equilibrio e salute emotiva:

Nella fragilità familiare attuale, il generare si configura come una forma d’indissolubilità: è il figlio che istituisce la coppia, esprimendo un bisogno di maternità/paternità piuttosto che quello di dar vita ad una nuova generazione. Inoltre, l’entrare in scena della famiglia allargata, tenendo conto dei mutamenti familiari o dei frequenti rotture e crisi familiari, comporta la presenza di una molteplicità di personaggi, insieme al compito di sviluppo del riconoscersi e del riconoscere:

¹⁵ Art.1: Ribadisce il diritto dei bambini e degli adolescenti di crescere ed essere educati all’interno della propria famiglia e ritiene prioritari tutti gli interventi di sostegno e aiuto alla famiglia, volti a garantire tale diritto del minore.

Art.2 (...) Prevede l’allontanamento dalla famiglia d’origine e l’affidamento temporaneo ad un’altra famiglia (o anche ad una persona) in grado di “assicurargli il mantenimento, l’educazione, l’istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno”

Art 3.(...) Individua, ove non sia possibile attuare l’istituto dell’affidamento familiare, la possibilità d’inserimento del minore in comunità di tipo familiare o in mancanza in un istituto d’assistenza pubblico o privato (ad eccezione dei bambini di età inferiore a sei anni, il cui inserimento può avvenire solo presso una comunità di tipo familiare)

Art 4: (...)Specifica che il ricovero in istituto deve essere superato(...)mediante affidamento ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia”

“La relazione familiare ha in sé “un’anima drammatica” nel tenere insieme proprio le differenze fondamentali dell’essere umano, dove la generatività familiare può realizzarsi se tutti i suoi membri riescono in tale compito” (Cigoli, Scabini, 2006, p.19).

La ricchezza del “famigliare” porta con sé le oscillazioni delle valorizzazioni e devalorizzazioni di un organizzatore relazionale che qualifica la famiglia, entro un gioco di figura-sfondo di mutamenti culturali e sociali, in cui nasce la reciprocità tra i generi, le generazioni e le stirpi (materne e paterne).

Tuttavia oggi si assiste ad una sorta di rovesciamento culturale del senso della generatività che va oltre al desiderio di dare origine ed accudire una nuova generazione e riguarda anche la produttività, la creatività personale e la cura nelle generazioni sociali.

E’ pertanto anche considerando tale rovesciamento generativo che la famiglia che oggi si forma può essere definita “un inedito”, capace o incapace di fruttare le risorse e riparare gli aspetti deboli che ciascun membro familiare porta inevitabilmente con sé e che sono riconducibili alla propria storia familiare (ibidem, 2006, pp. 16-19):

“Lo sviluppo della persona e della famiglia non segue un tracciato lineare, procede in forma spirale, sicchè il passaggio da uno stadio all’altro avviene in modo indolore ma costituisce un processo globale di ristrutturazione, rimettendo in discussione gli aggiustamenti e le sintesi precedenti”.

(...)”La richiesta di aiuto, quando espressa, può ottenere risposta solo se si riesce a collocare la crisi in atto nel contesto evolutivo della persona(...)

Solo in tal modo possiamo cogliere adeguatamente il senso del blocco e capire la direzione da dare al sostegno da noi offerto“(Salonia, 2007, pp.134-136)¹⁶.

¹⁶ Salonia G., Odos. La via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni, EDB; Bologna, 2007

I disegni come rappresentazioni dello spazio familiare

“Nella rappresentazione della famiglia, è la famiglia interiore che viene rappresentata; sono i personaggi di tale famiglia che danno vita alla personalità dell'individuo. Ogni personaggio simbolizza in realtà una parte del sé del soggetto, un sé che non è altro, spazialmente, che il cerchio della psiche dell'uomo”(Quaglia, 2000, p.14).



L'analisi del *Disegno cinetico della famiglia* (KFD; Burns, Kaufman, 1972; Browne, 2001), la cui consegna prevede di disegnare ciascun membro familiare mentre compie un'azione, ha permesso di delineare diverse dimensioni familiari: oltre quella identitaria, anche quella dinamica, relazionale e contestuale (Giani Gallino, 1977, 2000).

In particolare si è preso come riferimento lo screening inventory del KFD, tendendo in considerazione variabili sia qualitative che quantitative.

Tale scelta ha consentito di ottenere un'analisi globale del disegno (mediante la valutazione della sezione qualitativa che raccoglie: la qualità del disegno, la percezione dei bambini sui membri della famiglia e di loro stessi all'interno del sistema familiare) e altresì una più elementistica, tenendo conto di una sezione quantitativa riferita a: la presenza-assenza dei vari personaggi, la loro valorizzazione in termini di grandezza, il grado di completezza in termini spaziali e relazionali, le

reciproche distanze, l'ambientazione socio-culturale della famiglia. Tuttavia, entrambe le valutazioni offrono sinergicamente informazioni sui fattori della famiglia collegabili ai vissuti emotivi dei bambini (Arace, 2006, p.126).¹⁷

In riferimento agli obiettivi della ricerca, l'analisi delle rappresentazioni grafiche si è in realtà svolta rispetto ad una serie di indicatori complessivamente di tipo quali-quantitativo. Più dettagliatamente, tra gli indicatori di tipo qualitativo si è tenuto conto della:

- a) immagine globale del disegno;
- b) percezione del bambino sulle figure genitoriali e sugli altri membri familiari;
- c) percezione del bambino di se stesso all'interno della famiglia.

Tra gli indicatori quantitativi, si sono considerati principalmente:

- lo stile del disegno;
- la modalità di trattamento delle figure;
- eventuali azioni connotate in senso negativo

Inoltre, si è scelto di privilegiare l'osservazione di due indici formali:

- d) le vicinanze affettive;
- e) la valorizzazione dei personaggi, rispetto alla: priorità, rilevanza, grandezza

Le vicinanze affettive: i legami fraterni

“Se la prima esperienza relativa alle relazioni paritetiche vissute in famiglia è quella con i fratelli e con le sorelle, la funzione fraterna diviene prototipo delle relazioni tra pari e possiamo immaginare che quanto è sedimentato nell'area relazionale interna rispetto al fraterno, si attivi ogniquale volta si verifichino situazioni capaci di evocarla”(Brunori, 2003, p. 134)¹⁸.

¹⁷ Arace A., Attaccamenti, separazioni, perdite. Eventi critici nello sviluppo del Sé e dei legami familiari, Unicopli, Milano, 2006;

Giani Gallino T. (1977), Il complesso di Laio. I rapporti famigliari nei disegni dei ragazzi, Einaudi, Torino
Giani Gallino T. (2000), Famiglie 2000. Scene di gruppo con interni, Einaudi, Torino

¹⁸ Brunori L., *Tipologie filiali/fraterne. La funzione fraterna, in Gruppo di fratelli fratelli di gruppo*, 2003, Borla, Roma, p. 134

I legami e le dinamiche affettive possono dispiegarsi rilevarsi rispetto al “dove” il bambino disegna se stesso e colloca gli altri personaggi all’interno dello scenario del disegno¹⁹.

In particolare, si suppone che il posizionarsi più vicino a quel personaggio o tra quei personaggi tenda a sottolineare una relazione più significativa, come se le “vicinanze” di collocamento grafico abbiano un significato di “vicinanza emotiva” rispetto ai vari personaggi della famiglia.

I bambini infatti tenderebbero a considerare la vicinanza tra due figure come indicativa di preferenza e conoscenza reciproca: [...] Essere “vicini a” è quindi qui assunto come un indicatore rilevante della dinamica degli affetti, un’opzione cioè che evidenzia un particolare significato attribuito a quella relazione, [...] che può riguardare una diade, cioè un legame tra il soggetto e un certo personaggio disegnato, oppure una triade. Nel primo caso, la vicinanza affettiva fa emergere un rapporto più onnicomprensivo o, comunque, una preferenza più pronunciata e dichiarata; nel secondo caso, il soggetto nel collocarsi vicino a più personaggi, di solito due, ci informa su scelte meno chiuse, più aperte o più ambivalenti che, nelle loro combinazioni, verranno discusse di seguito”²⁰.

Gli aspetti grafico-simbolici si intrecciano a quelli prettamente psicodinamici, laddove nel sottosistema della fratria risiede il primo “laboratorio sociale”, prende avvio il confrontarsi sui temi della parità, della condivisione, della competizione, della negoziazione dei conflitti e soprattutto ci si prepara ad “accettare il tema dell’ambivalenza dei sentimenti, che è forse la più presente delle caratteristiche umane. “[...] Ambivalente è la relazione tra fratelli dove accanto all’affetto e al sentimento sono spesso presenti rivalità, gelosia, invidia. La famiglia ben funzionante accetta e tollera l’incertezza, assegna ad ogni figlio ruoli flessibili, ognuno dei fratelli si considera diverso dagli altri e fa esperienze separate per conquistare l’identità e sviluppare l’autostima. Senza simili opportunità il bambino non sarà capace di risolvere il conflitto tra bisogni di appartenenza e di autonomia.[...] Crescere insieme a fratelli e sorelle comporta la necessità di condividere esperienze,

¹⁹ Zavattini G. C., Mossi P., *I legami: le vicinanze affettive*, in Tambelli R., Zavattini G. C., Mossi P., *Il senso della famiglia. Le relazioni affettive del bambino nel “Disegno della Famiglia”*, La Nuova Italia, Roma 1995 p. 119

²⁰ Zavattini G. C., Mossi P., *ibidem*, 1995, pp. 119-120

spazi, giochi e soprattutto affetti, prepara a gestire la conflittualità nella vita adulta controllando l'aggressività e abituandosi a riconoscere la validità e la ricchezza dello scambio interpersonale”²¹.

C. e le sue sorelle:



C., ha 14anni; ha vissuto in collegio, poi è tornata in famiglia ma da 8 mesi vive in casa famiglia.

È la più grande di 4 sorelle, che attualmente vivono tutte insieme.

Seppur il disegno si presenta armonioso nel suo insieme, risultando abbastanza appropriato alla sua età, i personaggi appaiono immobili, indicando l'assenza di movimento o di contatto.

Da un punto di vista grafico, il gesto curvo si alterna a quello angoloso fornendo un'immagine di un soggetto equilibrato; anche la gestione della forza con cui utilizza la matita ed i colori appare continua e fluida, indice di equilibrio delle energie finalizzate al raggiungimento degli obiettivi.

A livello formale, il disegno è ricco di particolari (orecchini, collane).

C. comincia a disegnare con un movimento naturale che va da sinistra verso destra, collocando i personaggi nella parte media del foglio, ovvero, in una zona che simboleggia il presente e l'aderenza alla realtà.

In effetti il disegno appare fedele alla realtà: la coppia genitoriale, lei stessa, la sorella di 10 anni D. e, infine, le sorelline più piccole.

C. disegna per prima la madre, come personaggio maggiormente valorizzato (indossa orecchini, collana, una maglietta con linee ondulate e calze disegnate) e della stessa grandezza del padre, il

²¹ Introduzione a *Relazioni ambivalenti ma che preparano alla vita*, Famiglia Oggi, 5, 1996, p.6

suo sguardo, come quello del padre e della sorella di 10 anni, è rivolto alle figlie più piccole. Il padre non mostra particolari degni di nota. C., si disegna al suo fianco e proprio disegnando se stessa comincia a cancellare prima le braccia, per modificarne la postura (inizialmente erano come quelle di mamma e papà apparivano cioè rilassate parallele al tronco) per essere posizionate chiuse davanti al tronco con le mani vicine, come quelle delle sorelle. I suoi occhi non guardano le sorelline più piccole e sono più piccoli rispetto agli occhi degli altri, denotando uno stile tendente all'introversione.

Colloca inoltre al suo fianco la sorella di 10 anni, raffigurandola alla sua stessa altezza; ciò non risponde alla realtà, probabilmente la sente come una sua pari poichè entrambe sentono molto la responsabilità di proteggere e accudire le sorelline, con loro in comunità. Disegna infine le più piccole: le braccia di tutte sono rigorosamente chiuse davanti al tronco; il suo commento guardando il disegno finito e riferendosi alla postura delle braccia sue e delle sorelle è stato: "sembra che abbiamo tutte le manette"!

V. ed i suoi fratelli:



V., un bambino di 9 anni, frequenta la quarta elementare.

Per un anno ha vissuto in un'altra comunità e da sette mesi, insieme alla sorella di 13 anni (E.), si trova in casa famiglia.

A livello grafico il gesto è contenuto, i personaggi sono piccoli e occupano la parte inferiore del foglio, zona della paura e dell'insicurezza, suggerendo il suo bisogno di protezione e stabilità.

La forza del tratto è pesante, sinonimo di forti impulsi inespressi.

Scrive al centro del foglio: "Partita di calcio", disegna una famiglia ridotta, raffigurando solo i fratelli, omette entrambi i genitori.

Comincia a disegnare con un movimento naturale da sinistra verso destra il fratello di 14 anni, il fratello di 18 con ai piedi il pallone; poi disegna se stesso e alla fine la sorella di 13 anni, nell'atto di fare il tifo per il fratello più grande, sottolineando così l'alleanza tra la sorella ed il fratello di 18 anni (come anche l'uguale colore delle loro maglie, come segno di affinità).

Il personaggio valorizzato è se stesso, anche se non si raffigura per primo; è il più alto tra tutti pur essendo in realtà il più piccolo.

Il personaggio che stimola maggiori "ritocchi" nella raffigurazione è il fratello maggiore: caratterizzato infatti da più cancellature, V. lo rappresenta annerendo i capelli (caratteri sessuali secondari), aggiustando le braccia, poi le gambe; procede similmente per quanto riguarda la sorella, mentre non sono presenti cancellature disegnando se stesso.

I fratelli e le sorelle di F e di O.:

F.



O.



F., ha 12 anni, frequenta la prima media; dopo avere trascorso un anno in un'altra casa famiglia, da 6 mesi vive assieme al fratello di 8 anni (O.) in un'altra struttura.

Il primo elemento grafico che balza agli occhi, è l'ordine ma soprattutto la simmetria del disegno (che può essere indicativo di possibili tendenze ossessive).

Il disegno è speculare; l'uso del colore è tenue e delicato ed i suoi contorni alla fine sono stati rimarcati con un colore nero.

La tendenza con cui tende all'ordine sembra indicare un bisogno di "mettere ordine" nella sua famiglia, poco stabile e confusiva.

Disegna una grande casa, poi gli alberi, infine i personaggi.

Il primo personaggio è il compagno della madre (al quale è molto legato); non vi sono cancellature e risulta il personaggio valorizzato; disegna poi un bel fiore alto quasi quanto il personaggio disegnato di seguito: la sua mamma; questa figura viene prima disegnata, poi cancellata e rimpicciolita, i suoi occhi non sono in linea e lo sguardo risulta deformato, quasi a volere indicare una figura non protettiva, ma piuttosto da proteggere, non scriverà "mamma" sotto il personaggio disegnato, ma il nome di sua madre, come se non ne riconoscesse il ruolo. Tra i primi due personaggi pone un ostacolo, un fiore di grandi dimensioni che sembra proteggere la madre. Disegna un grande albero, ove il tronco può essere considerato un altro ostacolo posto tra la madre e il fratello di 6 anni, quest'ultimo raffigurato con dimensioni pari a quelle della madre.

Dall'altra parte della casa, specularmente posti: la sorella di 13 anni con accanto l'altro fiore e ancora oltre l'albero; oltre l'albero, C., il fratello con lui in comunità O., raffigurati più piccoli degli altri personaggi e lontani dalla casa e dalla madre.

La figura non raffigurata è quella paterna e ciò sembra proprio rispecchiare la realtà; il padre infatti è una figura marginale, seppur non completamente assente.

I volti di tutti i personaggi sono sorridenti, ad eccezione dei due fratelli in casa famiglia.

Il fratello di F.: O. è un bambino di 8 anni, vive in comunità insieme al fratello.

Disegna un grande rettangolo al centro con la base appoggiata all'estremità inferiore del foglio, (l'inizio di una casa), disegna poi un prato fino a metà foglio lungo il margine inferiore.

Mettendo a confronto il suo disegno con quello del fratello (F.), l'erba tratteggiata sembra seguire un immaginario percorso comune seppure O., dopo avere guardato ciò che ha disegnato, cancella e ruota il foglio di 180° ricominciando il suo disegno. In particolare, concentra la rappresentazione sulla parte inferiore del foglio (come una sorta di "proibizione verso l'espansione", l'immaginazione, lo slancio verso l'alto).

Tutti i personaggi disegnati sono di piccole dimensioni, facendo trasparire una possibile tendenza ad una autosvalutazione.

Il primo personaggio disegnato è la madre; confrontando i disegni dei due fratelli (O e F.), si notano delle congruenze riguardo alla percezione di questo personaggio: entrambi segnano il suo nome, quasi a suggerirci di riconoscerle un ruolo di caregiver poco presente.

O. la disegna peraltro in bilico, senza piedi, mentre le gambe sono rappresentate graficamente da due tronchetti di diversa misura, sui quali non sembra stare in equilibrio. Tuttavia, la raffigura con delle mani molto grandi, esprimendo il suo bisogno di scambi intensi e frequenti.

A differenza del fratello, O., disegna accanto alla madre un altro compagno, provvisto di piedi ma senza mani (le omissioni di certe parti del corpo indicano spesso un problema connesso a quella particolare parte). Questo è l'unico personaggio provvisto anche di orecchie (O. esprime la sua preferenza per questo personaggio, rispetto all'attuale compagno della madre).

Disegna poi il fratello di 6 anni, con mani e piedi; la sorella di 13 anni, anche lei sprovvista di mani e piedi; il fratello di 12 anni, senza mani e di dimensioni inferiori alle sue.

Disegnerà per ultimo se stesso, senza mani, senza piedi, senza naso e senza bocca;

Questi elementi fanno scaturire la possibile presenza di un conflitto riguardante la sfera sessuale.

Le sue omissioni (il naso, che indica la paura di manifestare le proprie pulsioni sessuali, la bocca che indica possibili carenze affettive, le mani, lette come una difficoltà relativa al toccare) si

contrappongono ad alcune valorizzazioni: le grandi mani della mamma, come più esemplificative, sembrano indicare la necessità e il desiderio di ricevere cure materne. Infine, si raffigura con delle spalle molto robuste, connotandosi la sua figura umana di forza e aggressività.

Le sorelle M. e G.



Disegno di G., 10 anni



M., ha 13 anni e vive in comunità con la sorella di 10 anni (G).

A livello grafico il tratto è forte, sinonimo di forti pulsioni, ma la forza è contenuta, inibita, i personaggi sono molto piccoli, ciò indica una tendenza a svalutarsi, confermata anche dal disegnarsi come ultimo personaggio.

Il foglio sembra essere diviso in tre parti, ma senza linee nette di separazione; la parte bassa è occupata interamente dall'erba, il desiderio di creare una base, esprime il suo bisogno di stabilità, l'erba ha le fronde seghettate ben in evidenza, voleva forse creare una base su cui appoggiare la propria famiglia, ma si ferma, esita un poco prima di decidere dove porre i personaggi, poi sposta la mano con cui impugna la matita, sulla parte media del foglio, e comincia a disegnare la sua famiglia.

Sulla parte alta del foglio, disegna un sole e tre nuvolette che gravitano su parte della famiglia.

Tutti i personaggi hanno braccia e gambe cancellate e corrette. Da studi su bambini con imperfezioni fisiche, è emerso che cancellano più e più volte la parte considerata malata o debole.

A., non presenta alcun disturbo, mentre sappiamo che la sorella G., ha problemi psicomotori e cammina malamente. Sembra che tutti i personaggi siano affetti dallo stesso problema della sorella.

Disegna G. vicino alla madre, sottolineando l'effettivo bisogno di vicinanza; il padre, pieno di cancellature, viene raffigurato come l'unico personaggio con le gambe più definite, connotandolo per la sua stabilità; si alternano successivamente le collocazioni nel disegno dei fratelli; la sorella più grande (già sposata e con 2 figli) prima disegnata, viene poi cancellata, ingrandita e allontanata perché troppo vicina ai fratelli, ma collocata infine accanto a se stessa.

A., tende alla ripetizione stereotipica delle figure.

Mancano parecchi elementi alle figure rappresentate: il collo (la cui omissione è indicativa di una possibile difficoltà ad integrare alcuni aspetti emotivi), le orecchie e le pupille.

Le figure inoltre risultano immobili (non vengono raffigurati nel compiere una possibile azione familiare).

La valorizzazione dei personaggi: priorità, rilevanza, grandezza

Valorizzare un personaggio della famiglia, piuttosto che altri, può essere espressione di una relazione particolarmente significativa per il bambino con quel personaggio, assumendo valori diversi nel suo mondo rappresentato.

Tale valorizzazione può infatti dare indicazioni sul legame affettivo, per cui il soggetto può configurare graficamente quella relazione di riferimento considerata più significativa nel suo processo di sviluppo.

In particolare, si è scelto di privilegiare alcune modalità di valorizzazione che si circoscrivono rispetto a tre dimensioni: priorità, rilevanza, grandezza ²².

Anche Corman (1975), tra gli studiosi delle rappresentazioni grafiche, indica come spesso sia proprio il personaggio valorizzato ad essere disegnato per primo (rispetto alla considerazione che probabilmente è il primo a cui il bambino attribuisce un ruolo primario) con dimensioni maggiori rispetto agli altri e curato particolarmente nei dettagli (cfr. Disegno di P.).

P., 13 anni



Il soggetto divide inizialmente il foglio in quattro parti.

²²Tambelli R., Mossi P., *Le modalità della valorizzazione*, in Tambelli R., Zavattini G. C., Mossi P., *Il senso della famiglia. Le relazioni affettive del bambino nel "Disegno della Famiglia"*, La Nuova Italia, Roma 1995, p. 140- 141

Il disegno, eseguito con un tratto sicuro e poche esitazioni, occupa l'intero spazio del foglio.

P. raffigura se stesso come primo personaggio mentre gioca a pallone con il fratello minore (seppure disegnato con alcuni elementi svalutativi: senza mani, con il volto non colorato).

La svalutazione del fratello sembrerebbe emergere in realtà anche in altri riquadri: nella famiglia attorno al tavolo, è raffigurato come l'unico senza sedia e di spalle; viene poi disegnato solo mentre gioca con la "play station", con un volto triste e ancora senza mani.

Appare in modo evidente questo riquadro la scritta "GAME OVER", quasi a sovrastare il fratello.

Disegnati al momento del pranzo, i membri della famiglia sembrano felici ma illuminati dalla luce del lampadario, segno di un desiderio poco espresso o di una maggiore esigenza di calore.

Nel terzo riquadro il soggetto si disegna invece in interazione con il padre, ma ponendo la macchina che stanno lavando come una sorta di barriera che sembra indicare la presenza di una certa distanza emotiva; nella figura paterna mette in evidenza alcuni "segni fallici": la pompa dell'acqua tenuta in mano e il naso sporgente tracciato in un secondo momento con la penna. L'evidente segno della cintura ai pantaloni e le "X" presenti nelle ruote della macchina possono essere interpretati, come suggerito da Gallino, segni di conflitto e/o rifiuto di impulsi sessuali latenti del soggetto.

Gli elementi di questo riquadro e la tendenza alla svalutazione del fratello sembrano rafforzare l'ipotesi di dinamiche di abuso tra i fratelli o da parte del padre. In questo spazio viene anche rappresentata la figlia del padre avuta da un altro rapporto: il soggetto la riconosce come sorella ma non la inserisce nel riquadro in cui disegna esplicitamente la sua famiglia, riunita attorno al tavolo da pranzo.

La "villa delle meraviglie" di L., 9 anni



L. è un bambino di 9 anni ospite della comunità insieme alla mamma (R.), al fratello maggiore di quasi 12 anni (A.) e al fratellino di quasi 4 anni (P.).

Prima ancora che gli venga data la consegna, chiede di vedere e di copiare il disegno del fratello maggiore, verbalizzando di non sentirsi in grado di disegnare bene come lui.

Rassicurato, inizia la sua rappresentazione grafica asserendo “Intanto disegno un bel sole!”, collocandolo sorridente con occhi e naso nell’angolo sinistro in alto del foglio (zona che secondo il simbolismo spaziale indica il ricordo).

In seguito chiede se può disegnare la sua figura paterna (morta già da qualche anno), collocandolo in basso a sinistra, sotto il sole; successivamente disegna, con un movimento progressivo naturale, il fratello minore (P.), se stesso, il fratello maggiore (A.) e la mamma, ponendoli tutti sulla zona inferiore del foglio, esprimendo così un bisogno di vicinanza e protezione;; tale bisogno sembra esser espresso anche dal fatto che sotto le figure, inizialmente sospese, L. pone come base un prato verde con l’erba alta.

Completa il disegno colorando il cielo ed aggiungendo una scritta indicativa del luogo e della tipologia dell’azione compiuta: “Stiamo facendo una passeggiata nella villa delle meraviglie, dove ci divertiamo, ci sono tanti giochi ed è possibile tutto”.

Sembra che il bambino abbia voluto disegnare un luogo immaginario e magico, in cui il padre potesse in qualche modo tornare ad essere presente.

Nel colorare il cielo, non sono evitate le figure, attraversate dal colore azzurro.

Il suo tratto appare a volte incerto e seghettato, fa parecchie cancellature (verbalizzando che il suo disegno “fa schifo” e che le persone sono disegnate male perché sembrano degli “zombi”, morti viventi). Più volte si ferma, affermando che è inutile continuare perché il disegno sta venendo male e che si vergogna di consegnare un disegno così mal fatto; solo dopo molte rassicurazioni, decide di terminarlo, ma chiede se ne potrà consegnare un altro, più in là!

È difficile capire qual è il personaggio valorizzato; infatti, nonostante la figura paterna sia la più grande e mostri delle asimmetrie fra il lato destro e quello sinistro del corpo, è il personaggio disegnato per primo, e curato nei dettagli (in particolare, rispetto ai capelli, disegnati con molta attenzione, L. riferisce che il padre li portava all’indietro con il gel e verbalizza la sua intenzione di ricreare quel particolare “effetto bagnato”); è l’unico personaggio inoltre con un dettaglio nel vestiario: la cintura (che, peraltro, può indicare un senso di forte bisogno di vicinanza).

Dopo il papà, le figure sono disegnate in ordine crescente per età; è interessante il fatto che il fratello maggiore sia stato disegnato accanto alla mamma e della sua stessa altezza, come se A. avesse assunto il ruolo del papà (cosa ben visibile nelle osservazioni fatte in comunità su questo nucleo familiare).

Le uniche figure che presentano diverse cancellature sono quelle del fratello maggiore e della madre e ciò evidenzia una certa conflittualità vissuta da L. rispetto a queste due relazioni.

Inizialmente i capelli della mamma sono stati disegnati ricci e voluminosi; poi sono stati cancellati più volte ed infine disegnati lisci (come realmente sono, anche se di colore diverso). L. ha disegnato tutte le figure con le gambe divaricate ma, nel caso della mamma, una delle due gambe (l'unica visibile da sotto la gonna, visto che dell'altra si scorge solo il piede) appare deformata, non in linea, quasi come se fosse il piede di un tavolo.

Anche il fratello maggiore (A.), presenta numerosissime cancellature (è il personaggio che richiederà più tempo), giustificate dal fatto che L. lo vuole disegnare grasso (A. è in sovrappeso), anche se, alla fine, solo il torace verrà accentuato, quasi come un riconoscimento di una forza maggiore, piuttosto che come rappresentazione di un dato reale.

I volti sono tutti sorridenti, ma gli occhi sono vuoti e A. è l'unico personaggio privo del naso.

Le braccia tozze e corte sono aperte (tranne quelle del soggetto stesso che sono quasi attaccate al tronco) e tutte prive delle mani, come se L. non percepisse una reale possibilità di comunicazione e di contatto fra i membri della sua famiglia.

Il senso di instabilità ed incertezza che prova il soggetto è riscontrabile nell'assenza dei piedi che caratterizza unicamente il suo personaggio.

L. scriverà sopra ogni figura il corrispettivo nome o ruolo; le scritte sono tutte a stampatello, tranne "mamma" scritto in corsivo.

Il soggetto non ha potuto finire di colorare il proprio disegno; la madre, molto infastidita, dopo esser entrata più volte nella stanza, ha infatti deciso di interrompere l'incontro.

Elementi di riflessione

Sulla base di una valutazione di tipo quali-quantitativo, è possibile rilevare una serie di elementi.

Innanzitutto, emerge una difficoltà nella maggior parte dei bambini ad eseguire correttamente la consegna (*disegnare la propria famiglia mentre compie un'azione*); tale difficoltà potrebbe essere ricondotta ad un'assenza di esperienze di condivisione familiare.

Escludendo infatti la variabile età e la capacità di disegnare, che non influiscono in maniera significativa sulla corretta esecuzione della consegna, si tende ad escludere altresì la distanza temporale che separa i bambini dalla quotidianità domestica familiare, in quanto anche coloro ospiti

da poco tempo in comunità e dunque separati da un breve lasso di tempo dalle proprie famiglie, non sono stati in grado di eseguire correttamente la consegna.

Probabilmente, la mancanza di esperienze di cooperazione familiare sembra avere l'influenza predominante rispetto alla possibilità-impossibilità di eseguire la consegna dello strumento.

Rispetto invece agli elementi analizzati nella sezione qualitativa, ci si è soffermati sui seguenti aspetti:

- i bambini disegnano evidenziando stranezze e peculiarità, che sembrano riflettere la propria realtà familiare;
- la percezione di se stessi (e dei membri familiari) appare distorta, lasciando spazio ai propri vissuti emotivi che affiorano spesso in senso negativo (soprattutto nel gruppo d'indagine 9-11 anni si accentua una tendenza a disegnare i personaggi familiari e se stessi deformandone i tratti).

Da una valutazione di tipo quantitativo, si evidenziano invece:

- lo stile del disegno (spesso i bambini utilizzano l'incapsulazione dei personaggi, ponendo barriere non umane tra i personaggi raffigurati; tendenza alle cancellature; ad esempio, cfr. disegno di V.);
- il trattamento delle figure (la maggior parte dei bambini estromette alcune figure familiari, tende a disegnarle in modo fluttuante ed incompleto; cfr. Disegni di M., O.);
- la tipologia delle azioni (spesso connotate in senso negativo, con riferimenti sessuali quasi nella metà dei disegni ad es. croci o fiocchi in corrispondenza dei genitali, capelli e pantaloni anneriti più volte, caratteri sessuali secondari femminili; ad esempio cfr. disegno di P.);

Rispetto al genere, soprattutto tra i 9-11 anni, si differenzia maggiormente nei maschi piuttosto che nelle femmine il desiderio di collocarsi vicino ad un personaggio di sesso opposto. In particolare, le bambine scelgono di collocarsi vicino alle figure maschili ma con combinazioni più "diffuse" rispetto ai maschi della stessa età, che invece più nettamente si collocano in prossimità della madre. Specificatamente, le bambine tendono a disegnarsi più frequentemente: vicino al

padre, al fratello maggiore, tra fratello maggiore e padre, tra fratello minore e padre, tra fratello minore e la madre. I bambini d'altro canto tendono a collocarsi graficamente più vicino ai fratelli rispetto che ai genitori, spesso esclusi dai disegni (ad esempio, cfr. Disegni di F. e O.).

Inoltre, la collocazione di se stessi come ultimo personaggio disegnato ricorre frequentemente nei disegni analizzati, in segno di svalutazione e di sentimenti di marginalità all'interno della famiglia d'origine (ad esempio, cfr. disegno di O.).

Ulteriore elemento rilevante è la scotomizzazione²³ di gran parte delle figure; colpisce soprattutto la finitezza artistica di alcuni disegni unita all'assenza di parti corporee che caratterizza molti personaggi (mani, piedi ed orecchie); un'incoerenza grafica che sembra rivelare invece un senso d'inadeguatezza, proprio di quelle figure vissute come troppo carenti per essere disegnate in maniera completa, ed un particolare processo di evitamento per il quale il soggetto tenderebbe a non percepire specifici aspetti della sua esperienza relazionale, soprattutto se spiacevoli o dolorosi.

Ricorre infine la deformazione dei visi di alcune figure nel contesto generale di un disegno armonioso (ad esempio, cfr. Disegni di M., G.).

Le esperienze di cura vissute durante l'infanzia ed i modelli delle relazioni familiari

“Quando un evento negativo irrompe nella vita di uomo, mettendo in crisi equilibri preesistenti, la prima reazione che egli mette in atto è il rifiuto, la negazione della realtà, la fuga dalla ferita dolorosa ed incombente. Una tale reazione può considerarsi non solo legittima ma anche psicologicamente sana. Essa infatti ubbidisce alla necessità di prendere le distanze da uno shock per recuperare, anche se momentaneamente, equilibrio e salute emotiva” (Kubler-Ross, 1980, in Salonia, 2007, p.137)²⁴

La valutazione del Ceca-Q:

²³ Ovvero quel processo difensivo ma consapevole per cui il soggetto rifiuta di percepire o evita determinati aspetti della situazione ambientale o di se stesso (lo scotoma è l'area oscura o parzialmente cieca del campo visivo per effetto di danni cerebrali)(cfr. Dizionario di Psicologia, Garzanti, Torino, 1997, p. 945).

²⁴ Kubler-Ross E., La morte e il morire, Cittadella, Assisi, 1980, cfr in Salonia G., Odos, la via della vita. Genesi e guarigione dei legami fraterni, EDB; Bologna, 2007, p.137

L'applicazione del *Childhood Experience of Care and Abuse*, (Ceca-Q, Bifulco et.al, 2002)²⁵ ha consentito un'analisi osservativa sulle relazioni familiari stabilite nell'infanzia dagli utenti esplorando quali esperienze di cura i soggetti scelgono di descrivere, identificando coloro che hanno esperito gravi avversità. Tale analisi ha consentito di sottolineare una serie di dimensioni, riferibili ai diversi contesti relazionali.

La somministrazione del CECA-Q è stata rivolta agli utenti (in totale 26) con un'età superiore ai 17 anni, tra cui alcune madri (7 utenti, di età superiore ai 20 anni) ospiti in casa famiglia con i propri figli.

Da un'analisi globale dei dati ricavati (di cui si riporteranno in un secondo momento alcune storie individuali), si rileva come tutti i soggetti riferiscono di esser stati allevati dalla madre e dal padre naturali e di non aver subito la perdita di alcun genitore prima dei 17anni (Solo una donna su 7 afferma di esser stata separata da entrambi i genitori e di esser stata, a più riprese, in un collegio durante la sua infanzia).

Per quanto riguarda le relazioni significative avute nell'infanzia e nell'adolescenza, tra i sette utenti con un'età superiore ai 20 anni solo uno di essi riferisce di aver avuto degli adulti di riferimento come sostegno emotivo; gli altri, invece, nominano i genitori, sorelle, amici e in una situazione anche un sacerdote:

| Altri adulti di riferimento N=26 | n/N | % |
|--|-----|-------|
| Fratelli/sorelle maggiori | 5 | 19.23 |
| nonni/ zii | 3 | 11.54 |
| altri parenti | 1 | 3.85 |
| Amico di famiglia | 2 | 7.70 |
| Sacerdote | 1 | 3.85 |
| Educatori | 4 | 15.34 |

²⁵ Schimmenti A & Bifulco A (in press) When the parents maltreat their young: The developmental roots of psychopathology. Caretti, V., & Craparo, G. (eds.), (2007 or 2008). Trauma e Psicopatologia. Roma: Astrolabio
 Bifulco A & Moran P (2007) Il Bambino Maltrattato. Le radici della depressione nel trauma e nell'abuso infantile Roma: Astrolabio;
 Smith N, Lam D, Bifulco A & Checkley S (2002) Child Experience of Care and Abuse Questionnaire (CECA.Q) Validation of a screening instrument for childhood adversity in clinical populations. Social Psychiatry & Psychiatric Epidemiology, 37: 572-579.

| | | |
|---------------|----|-------|
| non descritte | 10 | 38.47 |
|---------------|----|-------|

Rispetto invece alle altre figure parentali (femminili) e al rapporto con i coetanei, si riportano le verbalizzazioni due madri, che descrivono come altre figure materne una nonna materna ed un'amica di famiglia. In entrambi i casi, queste figure hanno supplito alla totale inadeguatezza e negligenza delle madri naturali, risultando accudenti e attente alle esigenze fisiche e psicologiche dei soggetti:

“Mia madre in realtà è stata un'amica di famiglia molto accudente, si occupava della mia istruzione, del mio nutrimento, mi curava quando stavo male, dandomi affetto e conforto”

“Mia nonna si è occupata delle mie necessità di base ma è stata un po' carente nella pratica educativa”.

| Rapporto con i coetanei | N=26 | % |
|--|------|-------|
| Esperienza di molestie subite dai coetanei | 1 | 3.85 |
| Fratelli/sorelle e cugini/e | 8 | 30,7 |
| Amica/o intimi | 6 | 23.08 |
| non descritto | 11 | 42.31 |

La valutazione del Ceca-Q ha reso in altri termini possibile individuare quali fossero per la maggior parte degli utenti (in totale 26 soggetti) le figure parentali di maggior riferimento:

| Figure parentali di riferimento | N(=26) | % |
|--|--------|-------|
| Entrambi i genitori | 16 | 61.54 |
| Fratello/Sorella maggiore (fig. sost. Paterna/Materna) | 2 | 7.70 |
| Entrambi i nonni | 2 | 7.70 |
| Nonna (sost. Materno) | 2 | 7.70 |
| Madre e fratello, padre | 1 | 3.84 |
| Madre naturale | 1 | 3.84 |
| Amica di famiglia | 1 | 3.84 |
| Zii | 1 | 3.84 |

In generale, le figure di riferimento percepite come più vicine sono risultate: i genitori, i/le fratelli/sorelle e, in due situazioni, la nonna e gli amici

Analizzando, in particolare, i vissuti emotivi esperiti in rapporto a ciascuna figura parentale, si è scelto di riportare alcune verbalizzazioni, sia in senso positivo, sia in senso negativo, ritenute più esemplificative (considerando anche la difficoltà nel riportarle spesso espressa con una mancanza di descrizione delle esperienze):

Ad esempio, in riferimento alla figura materna:

| Rapporto con la madre | N=26 | % |
|---|-------------|-----------|
| Assenza di descrizione | 6 | 23 |
| Vissuto di dolore per la sua perdita (11 anni) | 1 | 3.8 |
| Descrizione negativa (madre assolutamente inadeguata nel fornire cure fisiche e psicologiche, molto critica e disinteressata al benessere della figlia e con una netta preferenza per altri fratelli, dall'umore altalenante) | 3 | 11.5 |
| Accudente, attenta ai bisogni e a tutte le sue necessità, ma non per parlare dei problemi | 1 | 3.8 |
| Presente affettivamente e materialmente | 2 | 7.7 |
| Attenta alle necessità di base e capace di cure, ma molto critica | 2 | 7.7 |
| Descrizione negativa (madre inadeguata nel fornire cure fisiche e psicologiche essenziali, critica o disinteressata) | 2 | 7.7 |

La figura materna di riferimento è la madre naturale, descritta da circa il 12 % dei soggetti come accudente e attenta alle necessità di base delle proprie figlie, agli amici frequentati e ai risultati scolastici, anche se il 30% ha subito un maltrattamento psicologico; in effetti i soggetti descrivono le madri come difficili da accontentare e molto critiche verso le figlie. Non mancano le situazioni in cui la figura materna è descritta negativamente, incapace di fornire alcun tipo di cura e di affetto (quasi l'8%), dall'umore altalenante con un atteggiamento molto critico tendente ad una preferenza per alcuni fratelli(quasi il 12 %). Significativa nel 26% dei soggetti l'assenza (e la difficoltà) di una descrizione (23%).

In riferimento alla *figura paterna*, in alcune verbalizzazioni (quasi il 12 %) il padre non viene considerato come figura parentale perché descritto con un'accezione negativa (12%) o perché mai conosciuto (quasi l'8%) o perché non descritto (15%). Non mancano comunque anche le descrizioni in senso positivo, come genitori "attenti ai bisogni dei propri figli, affettuosi, accudenti, ma a volte troppo possessivi e gelosi".

Tuttavia il 43% descrive i padri come inadeguati e trascuranti, in cui sono presenti anche forme di maltrattamento psicologico e di incuria.

| Rapporto con il padre | N=26 | % |
|---|------|-----------|
| Non viene considerato come figura parentale | 3 | 11.5 |
| Mai conosciuto | 2 | 7.7 |
| Descrizione molto positiva (accudente, affettuoso, comprensivo, supportivo, gentile, a cui il soggetto si rivolgeva o si rivolge, che mette in guardia dalle brutte compagnie) | 7 | 27 |
| Amorevole ma anche iperprotettivo, possessivo e geloso | 3 | 11.5 |
| Assente, critico, poco interessato, trascurante | 3 | 11.5 |
| descrizione gravemente negativa (abusi sessuali, maltrattamenti fisici e psicologici, sfruttamento e lavoro minorile) | 3 | 11.5 |
| Presente rispetto ai bisogni materiali ma assente e non disponibile al soddisfacimento dei bisogni di tipo affettivo | 1 | 3.8 |
| Non descritto | 4 | 15.4 |

Rispetto al tema delle *esperienze infantili*, in generale quasi il 16 % dei soggetti dichiara di avere subito maltrattamenti fisici dai genitori o dai fratelli maggiori e quasi il 12 % dalla figura paterna; tra gli utenti adulti, due di essi (su sette) dichiarano di avere subito maltrattamenti fisici (in particolar modo, come riportato in seguito, G. da entrambi i genitori ed F dalla madre e da uno zio materno. Il soggetto G riferisce in particolare anche di esperienze sessuali indesiderate avute all'età di 6 anni). Non si riscontrano invece episodi o situazioni di maltrattamento psicologico, spesso difficilmente identificato dagli utenti, mentre emergono differenti tipologie di esperienze sessuali indesiderate (e il 46 % dichiara di non averne mai subite):

| Maltrattamenti fisici | N=26 | % |
|---|----------|-------------|
| Mai | 9 | 34.6 |
| Si, dai genitori o fratelli maggiori | 4 | 15.4 |
| Si, dalla madre e dallo zio (con ferite e ricoveri) | 1 | 3.85 |
| Si, dalla madre | 1 | 3.85 |
| Si, dal padre | 3 | 11.5 |
| non descritti | 8 | 30.7 |

| Maltrattamenti psicologici | N=26 | % |
|-----------------------------------|------|-----|
| non descritti | 20 | 77% |

| Esperienze sessuali indesiderate | N=26 | % |
|--|-------------|-------------|
| Mai subite | 12 | 46.2 |
| si, a 12 anni da coetanei | 1 | 3.85 |
| Si, a scuola a 14 anni | 1 | 3.85 |
| Si, dal padre a 14 anni | 1 | 3.85 |
| Si (evento unico, che non ha comportato un rapporto sessuale), con il fratello maggiore: “pensavano di giocare a mamma e papà” | 1 | 3.85 |
| Si, da un parente adulto, a 2 anni (evento che non ha comportato un rapporto sessuale) e poi dal padre | 1 | 3.85 |
| Si, da un parente, a 5-6 anni (evento che non ha comportato un rapporto sessuale) | 2 | 7.7 |
| non descritte | 7 | 26.9 |

Tra i vissuti riportati sul *clima della vita familiare*, quasi specularmente il 23 % dei soggetti ha un ricordo “positivo e nostalgico” di un ambiente familiare protettivo e supportivo, di due genitori che hanno prestato una buona e costante assistenza”, mentre affiorano altresì “ricordi di solitudine, grave trascuratezza genitoriale, con episodi di maltrattamento fisico”. Tra le figure parentali, per circa il 12 % prevale un ricordo di un “padre distaccato emotivamente, violento, privo di controllo”, mentre la figura materna è descritta come “ingiusta e ipercritica, tendenzialmente orientata verso gli altri figli”. Tra il 23 % dei soggetti inoltre si ricorda il sostegno del legame fraterno (in particolare il supporto delle sorelle) ed in alcune storie familiari emergono le figure dei nonni ricordati come “persone vicine e affettuose”(11.5%).

| I ricordi della vita familiare | N=26 | % |
|--|-------------|-----------|
| ricordo positivo e nostalgico di un ambiente familiare protettivo e supportivo, di due genitori che hanno prestato una buona e costante assistenza in età infantile, con il sostegno da parte della fratria | 6 | 23 |
| In alcune storie i nonni sono ricordati come persone vicine e affettuose | 3 | 11.5 |
| Litigi con la madre quando lei ‘aveva i nervi ’; rapporto stretto con il fratello | 1 | 3.8 |
| Racconto di solitudine, grave trascuratezza genitoriale, con episodi di maltrattamento fisico | 6 | 23 |
| Dolore per la perdita della madre, esperienza sessuale indesiderata (padre), sorella affettivamente presente e supportiva, fratello valido riferimento in passato | 1 | 3.8 |
| Viene descritto una tipologia di padre comprensivo, accudente, attento ai bisogni | 2 | 7.7 |

| | | |
|--|---|------|
| fisici, psicologici ed emotivi della prole; una figura paterna presente ed affettuosa (entrambi i soggetti aggiungono che il padre era meraviglioso ed è stato fondamentale nelle loro vite). La figura materna è descritta come molto ingiusta e ipercritica, tendenzialmente orientata verso gli altri figli. Fanno entrambe riferimento al supporto delle sorelle | | |
| Padre distaccato emotivamente, violento, privo di controllo | 3 | 11.5 |
| Frequenti abbandoni | 4 | 15.3 |

Tra le *caratteristiche delle esperienze familiari* emerge da un lato, il 30 % di soggetti che dichiara di non essersi mai separato in età infantile dalle figure di accudimento e dall'altro quasi il 20 % che ricorda invece eventi di separazione avvenuti tra i 5 e i 7 anni d'età; non sono nemmeno trascurabili gli eventi di separazione avvenuti nella preadolescenza (11%) fino ai 16 anni d'età (15%), quasi sempre poco motivati o non descritti (quasi il 27 %) o inquadrati in una situazione di "abbandono familiare" e riportati come causa di esperienze di vita extrafamiliare (il 17 % dei soggetti dichiara di avere avuto svariate esperienze di affidamento in diverse strutture di accoglienza, già prima dei 17 anni d'età):

| Età di Separazione dalle fig. di riferimento | N=26 | % |
|--|-------------|-------------|
| Mai separata/o | 8 | 30.7 |
| alla nascita | 1 | 3.8 |
| 3 mesi (separazione dalla madre) | 1 | 3.8 |
| periodi di temporanee permanenze in case diverse case famiglia prima dei 17 anni di età, ma non ricorda esattamente quando | 1 | 3.8 |
| 2-3 anni | 2 | 7.7 |
| 5-6 -7 anni | 5 | 19.2 |
| 11-12-13 anni | 3 | 11.5 |
| 15-16 anni | 4 | 15.3 |
| non descritta | 1 | 3.8 |

| Motivo della separazione | N=26 | % |
|---|-------------|-------------|
| Intervento del giudice | 1 | 3.85 |
| problemi a scuola | 1 | 3.85 |
| Problemi di lavoro dei genitori | 1 | 3.85 |
| abbandono familiare | 3 | 11.5 |
| padre alcolista madre in casa famiglia con il fratellino più piccolo | 1 | 3.85 |
| malattia psichica della madre e del fratello | 1 | 3.85 |
| la madre è andata via con un altro uomo, il padre non li ha abbandonati | 1 | 3.85 |
| Patologia psichiatrica della madre | 1 | 3.85 |
| Abusi dal padre | 1 | 3.85 |
| Mai stati separati | 8 | 30.7 |
| non descritto | 7 | 26.7 |

| Altre esperienze in casa famiglia | N=26 | % |
|--|-------------|----------|
| Si, svariate e prima dei 17 anni | 9 | 34.6 |
| Si, in età adulta | 2 | 7.7 |
| non descritte | 15 | 57.7 |

Si riportano di seguito due storie cliniche esemplificative:

F. ha 23 anni ed è in comunità da 14 mesi. Le è stato tolto l'affidamento del figlio di 15 mesi.

Indica i genitori naturali come le figure parentali che l'hanno allevata durante l'infanzia.

Prima dei 17 anni, è stata in diverse case famiglia da cui è più volte entrata ed uscita per circa di 3 anni consecutivi, sebbene non abbia un ricordo preciso della prima separazione dalla madre.

La motivazione che verbalizza per dare un senso a tali ripetute separazioni è la patologia psichiatrica dalla quale è affetta la madre (schizofrenia). La separazione dal padre è invece avvenuta all'età di 2 anni ed è durata per circa 9 anni (il padre ha lasciato la figlia e la moglie per andare a lavorare in un'altra città, ricostruendosi una nuova famiglia; F. a tal proposito tiene a precisare che il padre se n'è andato per motivi di lavoro e perché non andava d'accordo con la moglie). Solo recentemente i contatti tra loro sono ripresi.

F. ha difficoltà a raccontare dei suoi ricordi rispetto alla madre; come figura materna sceglie di descrivere invece una cara amica di famiglia, che per lunghi periodi si è occupata di lei come se fosse una mamma (Questa signora è stata molto accudente, occupandosi della sua istruzione, del suo nutrimento, svolgendo funzioni di cura e di conforto).

F. decide di parlare invece del padre come sua figura paterna, non avendone avute di sostitutive. Lo descrive come un padre trascurante e assente (seppur tenendo a sottolineare i ricordi delle loro telefonate, quando era piccola).

Alla domanda aperta sul padre, risponde: «ora iniziamo a parlare e a stare più vicini, lui dice che vuole aiutarmi».

Le uniche relazioni significative stabilite prima dei 17 anni fanno riferimento all'amica di famiglia, vissuta come figura materna, e alla figlia di questa ultima, percepita come una sorella.

F. ha subito maltrattamenti fisici dalla madre. Non ricorda quando tutto questo è iniziato, ma ricorda che veniva percossa continuamente e per i motivi più futili, riportando sempre delle ferite. In quei momenti riferisce che sua madre sembrava fuori di sé, percependo l'odio della madre nei suoi confronti (F. ha ricevuto punizioni fisiche anche dal fratello di sua madre e in due occasioni è stata ricoverata in ospedale per le ferite riportate).

Il soggetto riferisce di non avere avuto esperienze sessuali indesiderate prima dei 17 anni.

G. ha 34 anni, da 14 mesi è ospite in una comunità alloggio. È affetta da schizofrenia.

E' cresciuta con i suoi genitori naturali e non è mai stata allontanata dalla sua famiglia.

La figura materna che descrive è la nonna materna (della madre naturale non vuole assolutamente parlare), presente per darle conforto ma tuttavia poco attenta alle sue necessità primarie (cure fisiche) ed educative.

Nei confronti del padre esprime la sua rabbia, descrivendolo come una "figura con cui ha avuto maggiori problemi".

Emerge un quadro familiare molto sconcertante. G. ha subito forme gravi di trascuratezza e di maltrattamento psicologico (come anche emerge dal totale disinteresse del padre). Oltre la nonna materna, fa riferimento ad altri due adulti (un sacerdote e un'amica) a cui poteva rivolgersi per parlare dei suoi problemi.

Non ha vissuto relazioni significative con nessun coetaneo.

G. ha subito maltrattamenti fisici da entrambi i genitori. Non ha ricordi precisi rispetto al loro esordio, ma i primi vissuti risalgono fin dall'età di 10 anni, per quel che riguarda la madre, e verso i 12 anni per il padre (la madre usava darle calci e schiaffi, mentre il padre la colpiva col bastone o la cintura, riportando sempre ferite). Nel descrivere queste esperienze, riferisce di aver provato dolore, paura e delusione.

Ha vissuto un'esperienza sessuale indesiderata all'età di 6 anni con suo fratello, anch'egli minorenne, ma è stato un evento unico e che non ha comportato un rapporto sessuale (aggiunge, pensavano di "giocare a mamma e papà").

Oltre alla mancanza di cure e ai maltrattamenti fisici e psicologici, nella sua infanzia è presente anche lo sfruttamento minorile (i genitori infatti la costringevano o a lavorare o a chiedere l'elemosina per strada).

Elementi di riflessione

La scelta di una prospettiva di studio e d'osservazione di tipo multimetodologico ha consentito di porre enfasi sui processi interattivi e sugli elementi processuali circoscritti alle dinamiche familiari e comunitarie, sia in quanto insieme di individui, sia in quanto sistemi e contesti in cui hanno avvio esperienze e modalità relazionali primarie e multiple.

Sulla base di tali premesse, le riflessioni da esse scaturite, prive di pretese di esaustività ma circoscritte entro un modello che si apre al pensabile e al dicibile, portano ad un modello di studio

ed a possibili approcci clinici che iniziano proprio dall'identificazione di quei meccanismi che rendono disfunzionale un processo relazionale (familiare) cristallizzato e rigidamente adattato alle difficoltà ambientali.

Ad esempio, la modificazione dell'unità d'analisi permette di guardare alla famiglia rispetto alla considerazione delle reti multiple dell'indagine, in cui lo studio può diventare piuttosto che una premessa un principio metodologico (Fruggeri, 1997;2007).

Un'ultima riflessione riguarda le condizioni delle diverse esperienze relazionali che caratterizzano il ciclo di vita individuale e familiare; secondo una prospettiva che oltrepassa il concetto di monotropia bowlbyano, si riflette e si opera proprio su quelle variabili che possono facilitare o incoraggiare un cambiamento, ipotizzando ed individuando possibili strategie d'intervento che guardano ai modelli esperienziali primari (*internal working models*) come suscettibili ad un nuovo adattamento. Si ipotizza ad esempio, entro una prospettiva teorica dell'attaccamento, che i modelli operativi delle persone insicure siano più difficilmente modificabili rispetto a quelli posseduti dalle persone sicure, a causa di processi di resistenza al cambiamento resi attivi in modo continuo e tali da impedire o deformare la percezione soggettiva di alcuni aspetti della realtà. Altre variabili potrebbero essere connesse al ciclo evolutivo, all'intensità dei temi emozionali o al temperamento individuale (Belsky, 1997)²⁶, ove la richiesta di aiuto, quando espressa, può ottenere risposta solo se si riesce a collocare l'evento critico in atto nel contesto evolutivo della persona: in tal modo è possibile cogliere adeguatamente il senso del blocco emotivo e capire la direzione da dare al sostegno (Salonia, 2007, pp.134-136).

Di fronte alle situazioni emotive particolarmente intense sembrano riattivarsi infatti quei modelli esperienziali primari, resi più sensibili al cambiamento e dunque anche all'avvio di una nuova configurazione o di un adattamento funzionale (e "resiliente"), ma all'interno di un contesto di cura dove l'altro, a vario titolo, consente una nuova esperienza relazionale che può aprire verso altri significati qualitativamente diversi.

²⁶ Belsky J., Theory testing, effect size evaluation and differential susceptibility to rearing influence: the case of mothering and attachment, *Child Development*, 64, pp.598-600

Le ricerche attuali peraltro si orientano ad appurare il modo in cui le diverse relazioni affettive (o di attaccamento) stabilite nel corso della vita si sovrappongono tra loro, nelle loro diverse funzioni di assicurare tenesse, sicurezza, fiducia nel mondo circostante; i tentativi di fare luce sui diversi aspetti organizzativi e rappresentazionali di tali legami, si pensa possa dare la possibilità di oltrepassare approcci semplicistici o riduttivi che vedono solo un nesso di causalità lineare tra il cambiamento rilevato e le esperienze relazionali che lo hanno avviato, trascurando il valore predittivo dei diversi legami sulle aspettative, le scelte e i percorsi individuali (Cassibba, 2003)²⁷.

²⁷ Cassibba R., Attaccamenti multipli, Unicopli, Milano, 2003